# Un tema appassionante: gli Erbari *A cura di Monica Macelloni*

***Dalla relazione di Ezia Maria Pentericci*** *del 4 febbraio 2020*, che dopo aver presentato i più importanti erbari europei del ‘700, approfondisce la situazione nella nostra regione in quel periodo in cui la Toscana era sotto il dominio degli Asburgo Lorena.

E’ il tempo del Granduca Pietro Leopoldo che dal 1765 opera in Toscana apportando numerosi cambiamenti, per esempio creando il parco delle Cascine nel quale fa costruire una nuova sede per la Facoltà di Agraria e la sua biblioteca.

Gli erbari esistono da sempre, da quando l’uomo ha imparato ad usare le piante per curarsi e ha avuto bisogno di mantenere o tramandare le conoscenze acquisite.

Ma nel ‘700 si va oltre:  nel secolo dei Lumi, lo sviluppo delle conoscenze con un approccio scientifico, contribuisce a sistematizzare la conoscenza botanica e a trasformarla in un valore economico con un ricco commercio di piante di paesi lontani per la  creazioni di giardini con essenze esotiche, ma non di meno per una migliore resa dei raccolti agricoli tramite la selezione di sementi più resistenti o produttive, soprattutto nei paesi europei che si stavano espandendo in colonie lontane.

Il Granduca trova un ambiente già fervido:

- nel 1716 Pier Antonio Micheli (1679-1737) fonda la Società Botanica Fiorentina e pubblica nel 1729 il *Nova Plantarum Genera*, una raccolta di circa 10.000 campioni botanici, successivamente integrata da Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) con altrettanti campioni

- nel 1753 viene fondata l’Accademia dei Georgofili

- nel 1763 Giovanni Targioni Tozzetti compone *il Catalogo delle produzioni naturali che si conservano nella Galleria Imperiale di Firenze disteso nell’ anno 1763 per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Marchese Antonio Botta Adorno* e propone la fondazione di un museo di storia naturale che diventerà la Specola.

Il Granduca affiderà la direzione dell’Imperiale Museo di Fisica e Storia Naturale a Felice Fontana, estromettendone il suo ideatore, con l’intenzione di valorizzarne il ruolo.  
Interessante l’Erbario Coltellini, un erbario secco, raccolta donata dall’autore stesso, Agostino Coltellini di Cortona, al Granduca Pietro Leopoldo e passato tra le collezioni del museo sopra citato.

Molte biblioteche storiche custodiscono antichi erbari: quelle di Vallombrosa, di Pontremoli, di Montevergine, di Castiglion Fiorentino con il suo *Hortus Siccus Pisanus* e la Rutiliana di Poppi*..*

Numerosi sono gli erbari di questo periodo custoditi nelle biblioteche di tutta Italia. Tra questi si possono citar citare l’erbario illustrato di Giovan Battista Morandi (XVIII sec), uno studioso milanese che pubblica nel 1744 *Historia botanica practica, seu plantarum, quae ad usum medicinae pertinet.*

*“Sfogliare erbari è come camminare in un bosco, attraversando radure, alberete, macchie”*

***Dalle conversazioi di Monica Macelloni del 19 aprile e 20 aprile 2023,****“Il Settecento, gli erbari e la rivoluzione botanica”*

Il Settecento è stato un secolo cruciale nello sviluppo delle scienze perché è cambiato l’atteggiamento degli studiosi, più liberi da certe pastoie religiose grazie al pensiero filosofico maturato tra il XVII e il XVIII secolo e l’abbandono già nel Seicento della visione aristotelica.

La maggior attenzione all’osservazione diretta della natura e dei fenomeni naturali, nonché un nuovo approccio all’uso degli esperimenti, hanno contribuito allo sviluppo di questo secolo non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche da quello scientifico.

Nella conversazione, chiarita l’importanza della conoscenza delle piante per gli umani fin dalla loro comparsa, dopo un breve *excursus* sull’aspetto degli erbari fino al 1600, si mette in evidenza quanto fosse diventato indispensabile, a seguito dei viaggi di scoperta di “nuove” terre, fare ordine nella *nomenclatura* delle specie vegetali, a causa della crescita esponenziale del numero di varietà scoperte, non sempre chiamate nello stesso modo nei vari continenti: era un’esigenza soprattutto commerciale, con importanti risvolti economici.

C’era una grande varietà di approcci fra gli autori delle classificazioni: chi le classificava per similitudini macroscopiche, chi per luogo di reperimento, chi usava solo descrizioni, chi le ritraeva minuziosamente. Alcuni avevano identificato nei fiori degli elementi ritenuti organi riproduttivi e li hanno utilizzati, nella loro varietà di tipi e quantità, per la classificazione.

La febbre per la collezione di nuove piante si era manifestata fino ad allora principalmente fra i nobili possidenti terrieri e gli studiosi; ma sono stati soprattutto due libri pubblicati in Inghilterra, *The City Gardener* di Thomas Fairchild (1722) e *The Gardeners* Dictionary di Philip Miller (1731), a promuovere la passione per il giardinaggio nel grande pubblico, scatenando una specie di mania, così come nel resto d’Europa: appassionati e studiosi viaggiano per il mondo e si scambiano per lettera un’enorme quantità di informazioni:

In particolare emerge la figura di Linneo che riprendendo alcune idee preesistenti di studiosi che avevano analizzato aspetti differenti della botanica, le ha rielaborate in modo organico, dedicando la sua vita alla classificazione della vegetazione e successivamente anche della fauna, la botanica dal 1753 e la zoologia dal 1758. E’ riuscito, con costanza e abnegazione, a creare un sistema valido ancora oggi, soprattutto perché la nomenclatura binomiale latina di Genere e Specie (per esempio la patata: genere Solanum, e specie Tuberosa) è ormai usata in tutte le lingue.

I limiti di questa classificazione sono le variazioni di attribuzione che nel corso del tempo si sono verificate e che hanno costretto a cambiare gran parte dell’albero classificatorio. Soprattutto l’avvento del sequenziamento genomico ha portato cambiamenti sostanziali. Si ritiene che nell’arco di una ventina di anni, a seguito dell’analisi del DNA di tutte le specie, si potrà delineare una classificazione più accurata. Ma è probabile che continueremo ad utilizzare i nomi linneiani, anche se affiancati da specifiche genomiche, perché sono i più conosciuti.

Nel secondo incontro del 20 aprile, inquadrata la situazione in Toscana, sono stati elencati alcuni tra i più famosi erbari europei e italiani del secolo con i loro autori. E’ stata inoltre presentata una carrellata delle immagini raccolte dal più dedito collezionista di tavole botaniche del XVIII secolo: Christoph Jakob Trew, Conte Palatino, che, grazie a due artisti Georgius Dionysius Ehret e Elizabeth Blackwell e a un valente incisore, Ioannes Iacobus Haidius, ha pubblicato e descritto una raccolta di oltre trecento immagini.